

Cento anni in quattro giorni dentro un romanzo familiare

«L'albero di stanze»

Giuseppe Lupo firma un'opera con richiami al magico e biblico che può avere diversi livelli di lettura, ambientata a Parigi

Un romanzo familiare, ma anche magico, simbolico, biblico, religioso, di formazione: «L'albero di stanze», di Giuseppe Lupo (Marsilio, 2015, pp. 247, euro 17,50), docente di Letteratura Italiana contemporanea alla

Cattolica di Milano e Brescia. Un libro che «può avere diversi livelli di lettura», conferma l'autore. Il primo legato alla trama, la storia della famiglia Bensa-lem, che vive in un «Albero di stanze», cioè una casa che cresce in verticale. Una storia che si sviluppa lungo cento anni, a partire dal bisnonno Redentore, pietraio, mugnaio, giù giù ai figli nipoti e bisnipoti, per cinque generazioni, lungo tutto l'arco del Novecento. «La casa - spiega Lupo -

si costruisce man mano che arrivano i figli, ogni figlio aggiunge una stanza, in modo che la casa diventa un a sorta di torre». E il protagonista, il personaggio che dice Io e racconta la storia, si chiama, con chiara allusione veterotestamentaria, Babele. Il racconto si svolge negli ultimi quattro giorni del 1999, al cambio del millennio. Babele è un medico, vive a Parigi. È sordo. Torna nella casa dove è nato e vissuto, ormai disabitata, in una

località immaginaria: torna perché i falegnami devono smontare i mobili, l'edificio deve essere venduto. Mentre assiste al lavoro degli artigiani, inizia a sentire delle voci: «I muri vogliono parlare, raccontano tutta la storia della sua famiglia lungo i cento anni che ha vissuto in quella casa». Cento anni, tutto il '900, in quattro giorni. Una storia carica di simboli e allusioni, a partire dai nomi: Redentore, appunto, o Adamantina. Secondo che racconta il bisnonno, la famiglia discende dal Re magico Balthasar. La casa è stata costruita verso l'alto, continua Lupo, «perché

doveva toccare le comete; anzi, il sogno era che una cometa si posasse sopra il suo tetto. Una storia che ha a che fare con le fiabe,

con la magia». Un romanzo, anche, «sul silenzio: il silenzio riempito dalle parole dei muri». Se, come diceva Carlo Levi, «le parole sono pietre», qui le pietre possono parlare. Sono, di volta in volta, vere coprotagoniste dell'opera, «il gran libro su cui Dio aveva poggiato le mani per scrivere il Testamento», «le ossa della terra», le custodi del mistero di ogni vita nascente, le prime ad essere create, le sole che sanno tutto del mistero dell'origine, nel cui cuore «dura la forza dell'inizio». Romanzo di formazione, infine, perché Babele, attraversando le stanze, dalla più bassa alla più alta, «non sarà più la stessa persona. Deve scoprire i segreti che stanno nella sua famiglia e dentro di lui». **V.G.**



La copertina del romanzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

